

Apocalisse nel Golfo



Il sinistro appello lanciato ieri da Baghdad Identica minaccia ripetuta da Abu Abbas regista del sequestro dell'«Achille Lauro» Non si esclude il ricorso ad armi chimiche

Saddam dà il via ai terroristi

«Colpire ovunque gli interessi di Usa e loro alleati»

Baghdad passa alle ossessive minacce di attentati terroristici. Il partito di Saddam lancia un appello a tutti i musulmani perché «gli interessi dell'aggressore siano dati alle fiamme, ovunque si trovino, in qualsiasi angolo della terra». All'invito si aggiunge Abu Abbas, il sequestratore dell'Achille Lauro: «Distruggete gli interessi degli imperialisti americani e dei loro alleati».

ANTONELLA CAIAFA

Baghdad, dilaniata dai bombardamenti alleati, sfodera una delle sue armi più insidiose e terrificanti. Il terrorismo. La radio irachena, caputata a Nicosia, ha trasmesso un minaccioso appello del partito Baath perché «gli interessi dell'aggressore siano dati alle fiamme ovunque si trovino, in qualsiasi angolo della terra». Un annuncio macabro, che fa correre i brividi nella schiena e dà corpo alla paura di quanti dal 10 agosto scorso, a soli otto

giorni dall'invasione del Kuwait, non avevano dimenticato la minaccia dell'ondata di terrore brandita da Saddam Hussein. «È arrivato il momento di schiacciare il nemico-avverte il partito al potere in Irak-Omai non c'è più motivo di aspettare, la madre di tutte le battaglie è cominciata. Approfittare di questa storica occasione è un sacro dovere». Ai musulmani di tutto il mondo il regime di Baghdad chiede di «attaccare interessi, strutture, simboli e

personaggi» di Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Olanda, Arabia Saudita, dei seguaci dell'emiro del Kuwait e di tutti i loro alleati. Il proclama dell'organizzazione politica di Saddam non ha bisogno di carcere lontano dal braccio armato che metterà in pratica il terribile invito «a colpire gli interessi dell'aggressore ovunque si trovino, in ogni angolo della terra». «Volentiersamente» Abu Abbas, considerato uno dei più pericolosi dissidenti dell'Olp, regista del sequestro dell'Achille Lauro e da tempo di casa a Baghdad, si è precipitato a porre il suo nero carisma al servizio della causa irachena. «Invito le forze della resistenza nel mondo a colpire e a distruggere gli interessi americani e dei sionismi» ha detto Abbas e ha preannunciato che dopo che i missili iracheni hanno colpito Tel Aviv «credenti e combattenti arriveranno in massa a Gerusalemme, capitale della

Palestina, per liberarla dalle grinfie sioniste». Del resto, Abu Abbas non è il solo capo terrorista corso a Baghdad per offrire man forte al rais. Nella capitale irachena sarebbe di stanza anche Abu Nidal, un uomo braccato dai servizi segreti di molti paesi del mondo, che dopo aver dovuto far le valigie da Tripoli, ha scelto l'antica Babilonia come sua terra d'elezione. Nel giorno consacrato alle minacce di attentati terroristici Radio Baghdad non poteva dimenticare di dare grande risalto al documento della conferenza popolare islamica che già due giorni aveva fatto risuonare i suoi anelli dalle pagine dei giornali iracheni. «Il campo di battaglia», sostiene la segreteria della conferenza islamica, «comprenderà tutti gli aggressori e i sionisti, oltre che i loro interessi nel mondo». Ma i nemici giurati dei delegati alla conferenza sono anche il «vigliacco traditore» Mubarak e

l'«esecrando traditore» re Fahd. Dei due si reclama l'abbandono come dovere di ogni musulmano. Che non siano parole vuote di significato lo dimostra il fatto che la lunga mano del terrorismo iracheno e medio orientale è stata messa, più o meno giustamente, in relazione con i due più gravi fatti di sangue di questi estenuanti mesi di crisi del Golfo. A 36 ore dalla scadenza dell'ultimatum dell'Olp, a Tunisi sono stati giustiziati due leader dell'Olp. La mano armata era quella di una guardia del corpo di Abu Al-Hol, «pentito» dell'organizzazione di Abu Nidal, ma non si può escludere che il cervello dell'assassinio fosse a Baghdad. Stessa ipotesi fu fatta quando nell'ottobre scorso in un agguato mortale il presidente del Parlamento egiziano, insieme ad altre cinque persone. La cronaca di questi mesi è fatta di una miriade di episodi



Artificieri a Manhattan hanno ispezionato l'auto dell'ambasciatore egiziano dopo una telefonata anonima. In alto, un militare con il cane poliziotto controllano i bagagli all'aeroporto di Manila. In basso, i controlli della polizia davanti alla Borsa di New York

Da New York a Manila il mondo è blindato

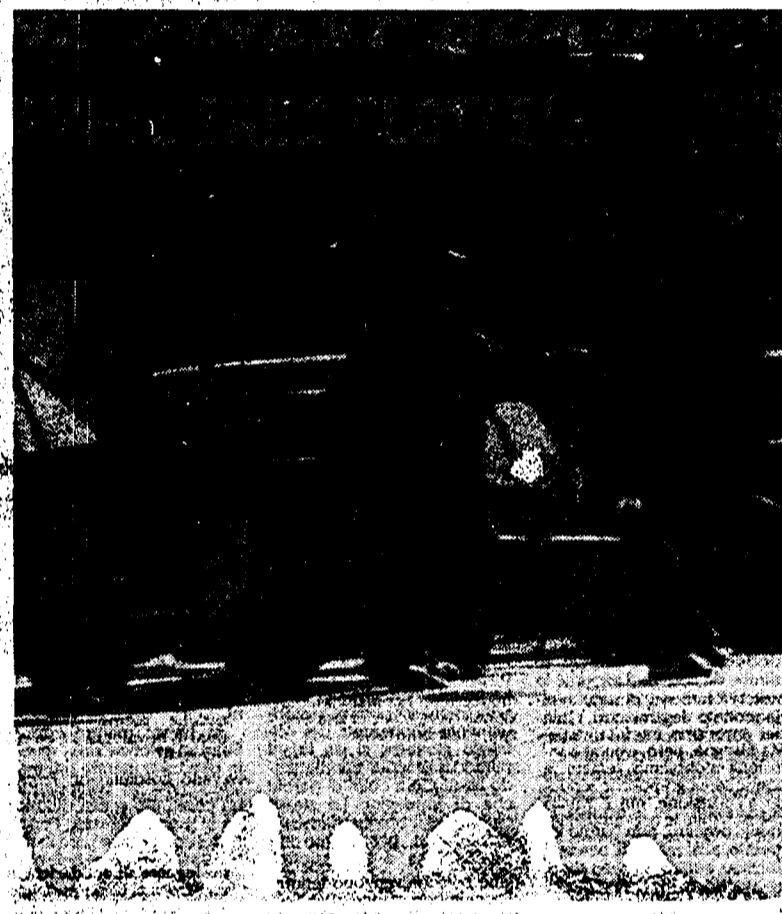
Il fronte interno di «Tempesta del deserto» è nelle strade e nelle piazze d'Europa e d'America. Qui potranno colpire i comandi terroristi di Saddam Hussein. I piani straordinari e gli 007 in azione per fronteggiarli hanno ridotto il mondo a una fortificazione. L'America sfiora l'isteria e vorrebbe schedare migliaia di iracheni residenti. In Egitto la caccia ai comandi ha fatto 5 morti e 8.000 arresti

GRAZIA LEONARDI

Il mondo è blindato. Sente l'assedio della «guerra parallela» dei terroristi emblemi di Saddam Hussein, si protegge, affronta la paura degli assalti. Sigilla i palazzi e le piazze, presidia multinazionali e università, mette sotto chiave quartieri e campus, isola aeroporti e stazioni. Circonda tutto quanto ha il sapore d'America o d'Europa. Il fronte interno di «Tempesta del Deserto» si combatte così in Europa con battaglioni di bobbi e vigilianti, squadre di 007, e piani di massima sicurezza. All'Est, dove si temono arrivi, rafforzando le frontiere. In America, negli Usa sottotono, con un setaccio senza precedenti: l'Fbi sguinzaglia i suoi dietro ai

70.000 iracheni residenti. Il vuole schedare, almeno qualche migliaio, ma è già in tilt e in un mare di polemiche. I primi attentati incendiari in Ecuador e Pakistan, tre giorni fa, con pochi danni, avevano avvertito che le sedi statunitensi nel mondo sono nel mirino terroristi. La bomba che ieri a Manila ha ucciso un iracheno mentre tentava di spaccettarla e lanciata contro una libreria americana del quartiere finanziario di Makati ne dà la certezza. Ma senza sorprese. Sono previste ondate. Parigi ha in campo 200.000 agenti, lancia il piano antiterrorismo «Allerta rinforzata», e controlla con di-

scrizione. Accurata e puntigliosa, aggiunge il ministro dell'Interno Pierre Joxe, ogni giorno a consulto da Mitterrand per il «Comitato della difesa». Gli agenti seguono la rete dei terroristi in sonnacchiosi e invisibili ora, 50-300 guidati da Abu Nidal, in agguato nel nord Europa, pericolosi soprattutto in Svezia, ha documentato da Lussemburgo il gruppo «Red» e la «logistica dormiente» che mirino cinque paesi: Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Belgio. I francesi controllano e nessuno se ne accorge. I corrispondenti dell'Ina, agenzia ufficiale irachena, possono lavorare senza sentirsi gli occhi addosso, dicono. Anche le «talpe», gente con doppia nazionalità che può sguisciare perciò ai controlli, o uomini sposati a donne francesi, ha un filc alle costole. Parigi ha chiuso rue Rabelais, dove c'è l'ambasciata israeliana, e avenue Gabriel dov'è la sede statunitense. E ha messo imponenti cordoni attorno agli obiettivi, tradizionali, aeroporti, ministeri, palazzo presidenziale.



La Germania è in allerta dal 23 settembre, dal discorso di Saddam. Da allora presidia palazzi, zone militari, quartieri americani, Zehlenberg e Dahlem, ad esempio, e i comandi Usa di Francoforte, Stoccarda, Heidelberg, e la base di Ramstein, quella del tragico incidente alle frecce azzurre. Sono irraggiungibili il consolato americano, l'American house, e alcuni teatri, e cinema sono diventati esclusivi per cittadini Usa: un apartheid di necessità. L'invito è «Americani non uscire». È un allarme in grande stile. Ottantamila palestinesi che vivono il danno nervosismo e la sorveglianza s'allunga anche ai supermercati, alle scuole e ai grandi magazzini. Dicono che a Berlino hanno arrestato 4 arabi in possesso di mappe e descrizioni di «futuri obiettivi». Londra per ora ha smesso di parlare dei campi di internamento, quelli preparati da mesi, dove aveva progettato di mettere gli iracheni. Fino a ieri ne ha arrestati 150 e ha espulso 7 palestinesi, uno sarebbe parente di Abu Nidal.

Ma ha sganciato i «segugi» nei campus studenteschi, nelle metropolitane, nei mercati. Ha isolato il palazzo reale e l'ambasciata Usa. Raccontava ad Hide Park il capo degli studenti iracheni, durante una manifestazione, che gli agenti erano entrati nei campus, avevano controllato, rivoltato tutto e colpito alcuni studenti. Raccontano gli inglesi che qua e là compagno, carri, armati, soprattutto attorno agli aeroporti, come a Gatwick. Per loro la tragedia di Lockerbie non è solo un ricordo. Il Foreign office s'è premurato di compilare una lista di 23 paesi dove sconsiglia di andare: sono in Africa, Asia e Medio Oriente. Sul fronte del Golfo 500.000 «g.l.», in patria un esercito di «g-men» dell'Fbi: gli Usa combattono ovunque Saddam. Ma per gli agenti del Federal bureau i compiti si sono fatti insoliti di fronte ai 70.000 iracheni presenti. Devono proteggere migliaia di arabi americani da aggressioni xenofobe e prevenire gli attacchi terroristici.

Come riconosceranno i buoni dai cattivi? Hanno pensato di schedare un po', almeno 8.500, quelli con passaporto rilasciato da Baghdad. Ma esiste la delicata questione dei diritti civili, e i «g-men» dell'Fbi hanno già migliaia di denunce per le «interviste» cui hanno sottoposto gli arabi. Il dipartimento di stato avrebbe volentieri rievato le impronte digitali e scattato le foto ma le ventate di polemiche l'hanno fatto desistere. Non sfuggiranno gli iracheni e i kuwaitiani entrati dopo il 2 agosto. Thailandia, Grecia, Argentina, Canada, Egitto: dove sono i terroristi? La stampa li vede e li denuncia, le autorità smentiscono e tranquillizzano. Eppure sono nascosti nelle loro ambasciate, accusano i giornali di Atene. A Quebec l'allarme è preso sul serio e si appronta una riunione straordinaria. In Egitto ci si crede così tanto che si fanno le retate: «3.000 criminali» arrestati l'altra notte, dice la polizia. Un bottino con dentro 5 morti.

Mille uomini per la guerra-parallela in occidente

Mille terroristi sparsi in tutto il mondo, pronti a rispondere all'appello di Abu Abbas. Un esercito parallelo che negli ultimi quindici anni ha compiuto duecento attentati uccidendo più di mille persone. Il solo Abu Nidal, per esempio, ha rivendicato 90 azioni, ammazzando 900 persone. Poi ci sono i «maghi dell'esplosivo», i dissidenti anti-Olp del Fronte del rifiuto e la Farl che fu alleata con le Br.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Un esercito di mille uomini al servizio del signore del terrore. Esperti in esplosivi, terroristi preparati per azioni suicide, mercenari pronti ad entrare in azione al soldo di questo o quell'altro governo, talvolta per operazioni dei servizi segreti. Mille uomini che negli ultimi quindici anni hanno firmato qualcosa come duecento attentati, uccidendo più di mille persone. Una guerra-parallela, pronta ad esplodere all'improvviso. Chi sono i capi, quali le alleanze e chi gli sponsor di questo manipolo di terroristi le cui sedi sono sparse in ogni angolo dell'occidente? Ci sono nomi noti come Abu Nidal, o come Abu Abbas che proprio ieri, dalla sua roccaforte di Baghdad ha lanciato un appello a tutto il popolo arabo, perché scateni la guerra contro l'America e i suoi alleati in tutto il mondo. Chi raccoglierà il suo appello? Insomma, chi sta dalla parte di Saddam in questo momento? E chi in-

vece opera favorendo interesse diametralmente opposti a quelli del rais di Baghdad? Le 900 vittime di Abu Nidal. Il primo a scendere in campo, a poche ore dalla fine dell'ultimatum è stato Abu Nidal. La sua mano ha caratterizzato l'inizio della guerra, facendo uccidere i luogotenenti di Arafat, e spingendo sul nascere l'estremo tentativo del capo dell'Olp per salvare la pace. Un segnale chiaro, che ha fatto ripartire delle strane attività di Abu Nidal, leader di Fatah-Consiglio rivoluzionario, del Consiglio arabo rivoluzionario, delle Brigate arabe, Settembre nero, del Musulmani socialisti. Chi ama la sua mano? Il Mossad, la Cia? Oppure è solo l'anima più violenta e intransigente del terrorismo arabo? Le cifre che riguardano il suo gruppo fanno venire i brividi. Dal 1974 che è l'anno della fondazione al 1987 ha portato a termine 90 attacchi terroristici in venti paesi diversi del mondo. Solo Fatah-Cr

ha ucciso più di 900 persone; non solo occidentali o israeliani, Nidal si è distinto anche per la ferocia con la quale ha massacrato palestinesi accusati di essere moderati. Ha strutture di sostegno in tutte le capitali europee e «truppe» valutabili intorno alle 200 unità. Di volta in volta ha operato finanziato da Saddam, poi con i soldi di Assad, passando quindi con Gheddafi («mio fratello Mohammed»). Dopo l'arresto a Tripoli e la successiva scarcerazione, dovrebbe essere tornato a Baghdad. Suo luogotenente è Michael Ruppel, faccendiere arabo, conosciuto dalle polizie italiana, greca, svedese e tedesca, che nel 1988 nell'hotel Carlton di Beirut ha siglato il «patto di ferro» che dovrebbe aver messo dalla stessa parte i terroristi al soldo dell'Iran, dell'Irak e della Siria. Una situazione, però, che con le ultime vicende nel Golfo dovrebbe essere mutata. Ahmed Jibril, per esempio, ufficiale dell'esercito di Damasco, che aveva preso una posizione di predominio in questa alleanza siglando l'attentato di Lockerbie, in questa fase da che parte sta? I «maghi dell'esplosivo» Jibril è un'incognita. Il suo Fronte per la liberazione della Palestina-Comando generale è nato dalla scissione dal Pfp di George Habbas. Sia Jibril che Habbas fanno parte del Fronte del rifiuto che si oppone al leader dell'Olp Arafat. Ma Jibril è uscito dal Pfp su posizioni assai più drastiche,

di rifiuto della politica, a favore della lotta pura. Ex capitano di Assad, ha la sua roccaforte a Damasco, dove sono anche i suoi 200 uomini, tutti superaddestrati, specializzati in azioni aeree e suicide. L'attentato di Lockerbie ha provato che Jibril ha una sede molto efficiente a Francoforte, dove i suoi uomini avrebbero lavorato fianco a fianco con uomini di Abu Nidal, con gli Hezbollah libanesi, e con i massimi esperti dell'esplosivo Semex, i membri del 15 maggio di Abu Ibrahim. Ed è proprio su Abu Ibrahim che sono incentrate le attenzioni dei servizi segreti di tutto il mondo. Ha soltanto 60 uomini, ma tutte persone in grado di far esplodere qualunque obiettivo. Il fondatore di questo speciale «gruppo guastatori» è Muhammad Al-Umari, detto l'uomo bomba. Questo gruppo non ha mai fatto parte dell'Olp, ma ha sempre operato al servizio di Saddam che lo finanziava. «15 maggio», c'è da ricordare, è sorto nel 1979 sulle ceneri del Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Gruppo operazioni speciali.

I duri anti-Olp. Da una delle numerose scissioni tra gruppi è nato anche il Pfp (Fronte per la liberazione della Palestina) di Abu Abbas. Dopo aver lasciato Jibril e i filiosiriani, Abu Abbas ha anche allontanato i filolibici, rientrando di fatto alla metà degli anni 80, nell'alveo moderato

dell'Olp, tant'è che l'operazione dell'Achille Lauro, nell'ottobre del 1985, venne coordinata da Tunisi, dove l'Olp ha il suo quartier generale. Dopo un periodo «moderato» Abbas si è avvicinato a Saddam, trasferendosi a Baghdad, dove è tutt'ora, e mettendosi al servizio dell'Irak. Non è comunque solo Abbas ad aver abbandonato il Pfp-Cg: l'ala filolibica e marxista-leninista si è organizzata nel 1979 in un Pfp-Comando speciale, guidato da Sallim Abu Sallim. Ha cinquanta militanti, con basi in comune con le Farl libanesi e con Abu Nidal. Sallim vanta punti d'appoggio in Spagna. Tra i duri del terrorismo mediorientale, in attività in Libano, c'è anche il gruppo radicale di Samir Ghosheh. Il Fronte popolare di lotta. Ha trecento aderenti e combatte contro i paesi arabi moderati e contro l'Olp.

Le Farl alleate di Br e Raf. Trenta persone pronte a colpire, per usare una metafora militare americana, «chirurgicamente» in ogni angolo dell'Europa e degli Usa. La Farl (Frazione armata rivoluzionaria libanese) è stata fondata agli inizi degli anni '80 da George Ibrahim Abdallah, un cristiano libanese filo palestinese: tra l'81 e l'84 ha compiuto una serie di omicidi. Tutte le vittime erano funzionari o militari americani. In Italia la Farl ha partecipato all'uccisione del generale Lea Hunt, a Roma nel 1984, insieme con la Brigate rosse. Il

